

*Ai figli
Edoardo e Patrizia
con amore e
tanta stima*

Vietata la riproduzione, la divulgazione e la vendita
senza autorizzazione da parte dell'Editore.

ISBN 978-88-96604-41-0

Dicembre 2010

Versione e-book di

Studium

Collana di saggistica n° 1

© Este Edition Srl

Via Mazzini, 47 - 44121 Ferrara

Tel. 0532 206734

libri@este-edition.com

www.este-edition.com

In copertina

Fotografia di Italo Balbo

€ 8,90

Learco Maietti

ITALO BALBO

Un uomo scomodo

Prefazione di
Alessandro Roveri

Chi era il vero Balbo?

A distanza di tanti anni dalla sua tragica morte emergono con maggiore chiarezza i caratteri della sua evoluzione politica e maturazione umana.

La trasformazione di Balbo da duro ras squadrista a Ministro organizzatore dell'Aeronautica ne fa un autentico uomo di Governo innovatore, rigoroso e devoto al Duce.

La sua popolarità in Italia e all'estero raggiunge nei primi anni '30 vette elevatissime suscitando entusiasmi popolari, invidie e ingiustificate calunnie provenienti dall'ambiente del regime.

Il Duce comincia a temerlo, i gerarchi lo accusano di frondismo. Le reazioni di Balbo sono tempestive, dirette, aspre ed espresse in piena autonomia. Fa capire che non sarà facile liquidarlo, anzi la sua popolarità, il suo rigore critico e morale potranno permettergli di puntare sempre più in alto. Tutto ciò fa di Balbo un leader scomodo e temuto.

Gerarchi, uomini vicini al Duce fanno intendere che Balbo aspira a rappresentare un'alternativa al Capo "infallibile". Potrebbe quindi essere un elemento pericoloso per il Duce? Pare proprio di sì.

Il Maresciallo dell'Aria all'apice della sua popolarità, alla fine del 1933, viene silurato dal Capo. Inviato in Libia... in esilio farà il suo dovere di colonizzatore e di soldato in una guerra da lui non voluta, nel corso della quale sarà la contraerea italiana ad abbattere il suo aereo ormai in fase di atterraggio: morte beffarda, tragica e ancora avvolta nel mistero.

Indice

Prefazione	Pag. 7
Introduzione	» 9
CAPITOLO I	
La lotta dà ragione ai più forti	
– Quartesana ha dato i natali a Italo Balbo	» 12
– L'interventismo di Mussolini, Balbo e Nenni	» 15
– Miseria, caos e crisi dello stato liberale nel primo dopoguerra	» 18
– La debolezza dei partiti di governo e gli “eccessi” dei partiti di opposizione favoriscono la nascita del fascismo	» 24
CAPITOLO II	
L'irresistibile ascesa del ribelle di Quartesana	
– Le squadre d'azione e le spedizioni punitive nel ferrarese: Quartesana, Cona, Masi Torello, Codigoro, Goro, Comacchio, Dogato, Copparo, Berra, Formignana, Villanova, Denore, Mesola, Bondeno, Porotto, San Bartolomeo in Bosco, Portomaggiore, Voghiera, Gualdo, Argenta, Consandolo, ecc.	» 35
– 12 maggio 1922: sfilata di protesta a Ferrara, contro la disoccupazione, organizzata da Balbo	» 42
– Mobilitazione e violenza a Bologna, Ravenna e Parma, la distruzione delle organizzazioni e delle istituzioni socialcomuniste	» 45
– 28 ottobre 1922: la “marcia” su Roma, l'ascesa al potere del fascismo, nuove rappresaglie nel Ferrarese	» 49

– L’assassinio di Don Minzoni ad Argenta	Pag. 54
– L’assassinio di Matteotti a Roma e la dittatura del Duce	» 65
CAPITOLO III	
La cultura durante l’epoca di Balbo	
– Iniziale disdegno e successiva rivalutazione, da parte del fascismo, dell’arte e della letteratura nel ventennio	» 71
– Fascismo e futurismo, la cultura del regime e il regime della cultura	» 77
– Balbo uomo, giornalista e letterato	» 81
– Il non sempre facile rapporto fra Italo Balbo e Gabriele D’Annunzio	» 100
CAPITOLO IV	
Speranze, gloria e delusioni nell’ultimo decennio di vita di Italo Balbo	
– Ministro dell’Aeronautica a soli 33 anni	» 106
– Le due grandi “crociere”	» 109
– Mussolini fa spiare Balbo, presunti complotti balbiani	» 114
– I rapporti con Mussolini diventano sempre più tesi, Balbo irritato dai “colpi di spillo” del Duce, la nomina a Governatore Generale della Libia	» 119
– Alcune voci di Giuseppe Bottai su Balbo	» 125
– Voci ambigue ed ostili di Galeazzo Ciano su Balbo	» 128
– 28 giugno 1940: la strana morte di Italo Balbo	» 135
AL DI LÀ DELLA VITA	
Dialogo immaginario con Italo Balbo	» 147
Bibliografia cronologica	» 160

Prefazione

Si legge tutto d'un fiato. L'esposizione è sempre chiara, scorrevole, godibile, dotata insomma dei requisiti che deve possedere un'opera, come questa, di carattere divulgativo. Quale elogio migliore per questo lavoro? Ma non basta. Si procede nella lettura con la confortante certezza che l'Autore ha, come suol dirsi, "fatto i conti" con la ricchissima bibliografia relativa alla figura del biografato.

Ottimo ci è sembrato anche l'augurio, dall'Autore rivolto al lettore alla fine dell'Introduzione, che il lettore stesso - soprattutto se giovane, aggiungeremmo - spinto dalla voluta assenza di note, vada a controllare questa o quella citazione o affermazione, possibilmente «scoprendo inedite carte e apportando così ulteriori contributi alla ricerca storica». Che è un tocco di umiltà proprio del lavoro storiografico.

L'amico Maietti non desidera certo una Prefazione accomodante e paciosa. Ci perdonerà quindi se accenniamo qui (brevemente, in questa sede) ai soli due punti che non ci convincono, due punti tuttavia lodevolmente improntati allo spiccato senso maiettiano di imparzialità storica e di onestà intellettuale, ma ad onta di ciò non tali da incontrare il nostro consenso.

Primo punto. Si tratta delle realizzazioni del regime fascista, definite come qualcosa «che non era mai stato fatto dai passati governi costituzionali». Certo: Mussolini fece di tutto per ampliare il consenso degli italiani al suo regime, sforzandosi di promuovere il maggior benessere possibile e di riuscire "gradito" al maggior numero. Ma chi può dire cosa avrebbero fatto un Nitti o un Bonomi, al suo posto? Si pensi alla rivalutazione della lira ("quota novanta"), sulla quale si sofferma Maietti. Essa, non c'è dubbio, giovò al prestigio dell'Italia nel mondo finanziario e politico internazionale, ma non ci sembra

giusto dimenticare che fu attuata con una spietata riduzione dall'alto dei già magri stipendi e salari, e che venne fatta pagare tutta quanta alle classi popolari, impossibilitate dalla dittatura a far valere i loro diritti.

Secondo punto. Pur non sposando nessuna tesi precon-cetta, Maietti non esclude che Balbo sia caduto vittima di un complotto. Noi, pur temendo di sbilanciarci troppo, tendiamo invece ad escludere l'ipotesi del complotto, anche sulla base delle ricerche più serie finora condotte sulla questione. Aggiungiamo che a nostro giudizio Mussolini non aveva nessun bisogno di eliminare un uomo che poteva, sì, rivaleggiare con lui in popolarità, ma restava comunque molto, troppo al di sotto di lui per prestigio e carisma. E Balbo era troppo intelligente per non saperlo. Inoltre la guerra era appena cominciata, e secondo il "duce infallibile" già mezza vinta dall'alleata Wehrmacht sul fronte occidentale. Mussolini si immaginava già seduto al tavolo della pace, a spartirsi il bottino con Hitler. Quale ombra avrebbe mai potuto fargli il governatore della Libia?

Detto questo non resta che esprimere ammirazione per la passione storica di Learco Maietti, tanto egregiamente onorata da un libro come questo. Ce ne fossero, di promotori come lui della ricerca storica, in un'epoca e in una società che rischiano di smarrire il senso profondo del loro passato, ossia della loro identità, e di appiattirsi su un presente opulento economicamente, ma paurosamente povero sotto il profilo spirituale.

Alessandro Roveri

Introduzione

Questo non vuole essere un libro di storia ma una semplice esposizione, in brevi linee di fatti ed episodi, delle lotte politiche nazionali esplose dopo il primo conflitto mondiale. Particolare cura e numerosi riferimenti sono stati riservati a vicende della vita politica ferrarese, dove quasi sempre era presente la figura di Italo Balbo, che per aver primeggiato durante l'epoca fascista si trova ancora lì, a cavallo tra la cronaca e il mito di ieri e la storia di domani.

È comunque certo che Balbo ebbe un ruolo di capo indiscusso, nel bene e nel male, durante gli anni cruciali della nascita delle squadre d'azione e dell'affermazione al potere del fascismo, nonché dello sviluppo, della propaganda e dei successi della nostra aeronautica. Va inoltre sottolineato il ruolo che egli continuò ad avere come "padrone" incontrastato della vita pubblica ferrarese. Le fonti bibliografiche al riguardo, come anche sul suo governatorato in Libia, sono ancora relativamente lacunose e sarebbero necessari ulteriori approfondimenti allo scopo di rendere più agevole una valutazione organica del suo ruolo nel regime fascista. E lo stesso si può dire per ciò che attiene alla giovinezza di Balbo, alla sua vita privata e alla sua complessa struttura personalitaria, elementi questi che non hanno mai interessato più di tanto gli storici e ai quali, in questo lavoro, si presta l'attenzione che meritano (senza peraltro la presunzione di credere d'essere stati esaustivi). Studi accurati e condotti con spirito equilibrato attraverso scrupolose ricerche sono stati invece portati a termine, fra

gli altri, dagli storici Roveri, della cui amicizia mi onoro tuttora, Corner, Rochat, Guerri, su Balbo squadrista, gerarca, aviatore e sulla sua notevole valenza storica nel fascismo e nel Novecento.

Allo scopo di rendere i contenuti di questo saggio il più possibile fruibili, anche e soprattutto ai lettori meno smaliziati (quantunque mai sprovveduti), in merito alle norme storico-filologiche, nonché al fine di snellirne formalmente la stesura evitando i puntuali ma al contempo macchinosi apparati a pie' di pagina, si è preferito adottare dei criteri di certo più "rilassanti" per il lettore. Così si è deciso di non appesantire i paragrafi con troppe "boe" di segnalazione, cercando di rendere maggiormente scorrevoli le citazioni composte da brani assemblati di uno stesso discorso, né si è ritenuto che al lettore sia strettamente indispensabile conoscere all'istante tutti i requisiti relativi alla fonte riprodotta. Lasciando alla bibliografia finale il compito di chiarire, in modo esaustivo, l'identificazione della fonte medesima e le coordinate necessarie al suo eventuale reperimento. Ci si augura, peraltro, che l'assenza dell'indicazione esatta di "latitudine e longitudine" delle citazioni all'interno delle fonti stimoli il lettore a verificare di sua mano le questioni che gli stanno a cuore. Magari scoprendo inedite "carte" e apportando così ulteriori contributi alla ricerca storica.

Infine, un particolare ringraziamento va a Riccardo Roversi, il quale, oltre a curare il presente saggio, ha contribuito con passione e di sua mano ad approfondire significativamente alcuni aspetti storico-culturali riportati nel terzo capitolo.

L'autore

CAPITOLO I

La lotta dà ragione ai più forti

Quartesana ha dato i natali a Italo Balbo

Quartesana deve certamente il suo nome al fatto che, pur essendo sorta in mezzo a una delle lande che coprivano un tempo quasi tutta la paludosa e malarica valle del Po, si presentò sempre come un quartiere sano e ospitale per le sue condizioni ambientali e naturali davvero favorevoli. Ciò è tuttora testimoniato da alcune ville sparse nelle diverse parti del paese, in mezzo ad ampi e antichi parchi, dove le famiglie dei proprietari venivano e vengono a tutt'oggi dalla vicina Ferrara a trascorrere le feste e il periodo estivo.

La sua storia è, nella parte più recente, quella delle altre terre ferraresi. Sul finire del secolo scorso le condizioni delle campagne, pur mancando le larghe masse di bracciantato disgregato e disperato esistente nel poco lontano Polesine, erano terribili. Si lavorava fino a quindici o sedici ore giornaliere per un po' di polenta, qualche prodotto in natura e per una paga di pochi soldi. Si abitava in vecchie case, trascurate da proprietari spesso avari, senza godere di assistenza medica o sanitaria, senza avere contatti con gli altri centri. Una stagione con raccolti scarsi o poco retribuiti significava una invernata di fame, dalla quale non si usciva se non accollandosi debiti, tanto da essere costretti a lavorare tutta l'annata successiva solo per pagare i propri impegni. E le condizioni di salute dei braccianti e dei prestatori d'opera nella campagna mettevano chiaramente in evidenza tutti i mali della denutrizione. In tanta miseria, unici svaghi rimanevano la bettola dell'oste e l'amore coniugale, sicché l'alcolismo e i numerosi figli

delle famiglie sovente erano il risultato e la conseguenza di una situazione di grave indigenza.

In mezzo a tanta povera gente, il 6 giugno del 1896 a Quartesana, proprio al centro di una provincia in cui le passioni politiche sono sempre state vive e tumultuose nasceva Italo Balbo. Il quale ebbe una carriera fulminea: capitano degli alpini, scrittore, squadrista, quadrumviro della “marcia” su Roma, Comandante Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, sottosegretario di Stato, ministro dell’Aeronautica, trasvolatore degli oceani, Maresciallo dell’Aria, Governatore Generale della Libia, Comandante Generale delle Forze Armate dell’Africa settentrionale. Amico fraterno di Mussolini prima, insofferente e irritato per i suoi “colpi di spillo” poi, egli era considerato dai conformisti un tipo estroso, un “granista”, un ras, un ribelle. Era invece ritenuto dal generale De Bono un uomo dotato di eccezionale prontezza di percezione e di decisione, di fervida intelligenza e con un temperamento politico sensibilissimo. La sua vita fu breve ma piena di avvenimenti, ricca di iniziative (non sempre lodevoli), di opere e di fede. E senza dubbio Balbo ha conquistato i suoi titoli, le cariche, la gloria, gli onori, a prezzo di rischi e di sacrifici sui campi di battaglia e in volo.

La madre Malvina Zuffi e il padre Camillo, maestro della frazione, seguivano con ansiosa preoccupazione il crescere del loro figliolo sempre in agitazione, sempre primo nelle risse fra ragazzi, però nello stesso tempo di animo così sensibile e d’ingegno acuto, spesso intollerante dei soprusi. Scolaro inquieto e meditativo fuor di misura, ebbe una infanzia felice, fatta di vita libera, attiva e sognante all’aria aperta. Durante la quale egli restava a lungo a guardare il volo degli uccelli, il lavoro monotono e

operoso nei campi che circondavano la sua casetta. Fuori di scuola era un caporione, un ladro campestre audacissimo, infatti capitanava le frequenti scorrerie dei suoi compagni nel brolo vicino di proprietà di un certo Vaccari, il quale si rodeva dalla rabbia per non riuscire mai ad acciuffarli. Tuttavia appena undicenne divenne allievo della Palestra Ginnastica “Ferrara”, poi studente del ginnasio “Ludovico Ariosto”. Ma Italo era inquieto e già sedicenne, in un tema d’italiano conservato dalla sorella Egle, su “Ciò che mi fa amare la vita”, scriveva: «Perché mentire? Così è il mio animo: io amo la vita per la natura, per il bello, per il sole che irradia, per l’amore che soggioga, per il dovere che innalza, per l’idea che ci rende uomini e che fa diventare le nostre anime sublimi» (G.B. Guerri, *Italo Balbo*).

Nel pomeriggio del 29 aprile del 1913, Balbo guidò un migliaio di studenti in piazza a Ferrara e, nel corso della manifestazione, venne approvato un ordine del giorno per lo sciopero ad oltranza degli studenti contro le tasse esose imposte dal ministro liberale dell’Istruzione. Quel giorno, avvenne la sua consacrazione come capo-popolo. Il consiglio dei professori del Liceo Ariosto inflisse agli scioperanti la sospensione dagli esami di luglio, Balbo non si presentò neppure alle lezioni e, verso la fine di quell’anno, si trasferì nella Repubblica di San Marino, ospite di un collegio in centro, dove poco dopo venne schedato dalla gendarmeria locale come «individuo pericoloso e capace di organizzare un colpo di stato». Tornato a Ferrara, il diciottenne Balbo si gettò, per dare sfogo alle sue ribellioni, a capofitto nella grande burrasca che scosse tutta l’Europa: la guerra mondiale.

L'interventismo di Mussolini, Balbo e Nenni

Balbo in quei tempi vedeva nella guerra l'unica possibilità rivoluzionaria aperta, poiché dopo la tragica tempesta nulla sarebbe rimasto delle vecchie organizzazioni, l'unica possibilità aperta a chi voleva ribellarsi al clima monotono e grigio di allora, al parlamentarismo di uomini schiavi della conservazione imperversante a danno di tutta la collettività nazionale. Fu così che il giovane ferrarese si trovò allineato con il socialista Benito Mussolini e il repubblicano Pietro Nenni, i quali, pur provenendo da esperienze culturali e politiche diverse dalle sue, vedevano l'intervento italiano in guerra come un'occasione rivoluzionaria, che poteva senz'altro dare il via a nuove prospettive e a migliori soluzioni. Infatti Mussolini, che era stato uno dei sostenitori più accaniti della neutralità assoluta, avendo redatto il manifesto del Partito Socialista Italiano il 20 ottobre del 1914, passò improvvisamente e inaspettatamente all'interventismo filo-intesista. Il colpo era grave per i socialisti, in quanto il direttore dell'"Avanti!" era allora la personalità più popolare e autorevole della sinistra. Qualche giorno dopo Mussolini, a seguito di un tumultuoso scontro con l'ala riformista, abbandonò l'"Avanti!" e fondò il giornale "Il Popolo d'Italia", dalle colonne del quale, insieme a Nenni, attaccò violentemente i neutralisti del Partito Socialista Italiano. Il 15 novembre scriveva: «Il mio grido augurale è una parola paurosa e fascinatrice: guerra!». Poco tempo dopo naturalmente Mussolini venne espulso dal partito, avendo la Direzione del PSI e dell'"Avanti!" assunto una posizione ben diver-

sa, che si riassumeva dopo l'intervento nel conflitto mondiale con la formula di Lazzari-Serrati: «né aderire né sabotare la guerra».

Balbo, che con l'animo infiammato aveva seguito il precipitare degli eventi, corse subito ad arruolarsi ma, forse perché ritenuto di costituzione gracile, gli venne consigliato di seguire il corso per alpini. Affrontati i corsi di addestramento, Balbo poté così arruolarsi quale sottotenente. Nel 1917 era sul fronte trentino a Dosso Casina e, avuto il comando del plotone arditi del suo battaglione, si devono al suo coraggio e alla sua tenacia gli strenui assalti al Monte Valderoa. Per il suo comportamento sul campo egli raggiunse il grado di capitano e fu decorato con due medaglie d'argento e una di bronzo: aveva solo ventidue anni ed era il più giovane capitano d'Italia. Dopo l'armistizio fondò e diresse a Udine il giornale "L'Alpino", impegnandosi nello stesso tempo a completare gli studi universitari. Infatti, nel '20 a Firenze, conseguì la laurea in Scienze Sociali.

Era l'anno in cui, a Bologna, si fondava il "fascio" (23 marzo). Vi partecipò pure Nenni ma fu l'ultima volta che il giovane repubblicano ebbe fiducia in Mussolini, troncando poi con i fascisti non appena essi rivelarono la loro vera natura - affermò Nenni - di «servi armati» della conservazione. Lanciare accuse a Nenni di trascorsi fascisti è tuttavia falso e ingiusto, anzi proprio il nascente fascismo lo spinse ad abbandonare il partito repubblicano e ad iscriversi, alla fine del '20, al partito socialista. Allora era possibile e lecito appartenere ad altri partiti e contemporaneamente essere iscritti al "fascio", poiché il fascismo fino ai primi mesi del '21 era un movimento e non un partito, un metodo di lotta politica più che un'idea.